

allora Bianca sfoggiasse veramente l'orgoglio della bellezza e l'ambizione del regno; due passioni, che le soverchiarono la mente, e la indussero a fatti, di cui le storie veneziane e fiorentine ridondano. Eppure qual donna, come ben giudicossi da illustre poeta vivente, sarebbe ella stata, se più presto che su quello del male, si fosse messa sul sentiero del bene! Non disutile fu essa infatti ai sudditi propri e alla sua repubblica, ricordandosi tolti, a suo mezzo, alcuni dispareri tra il gran duca e il governo veneto, per soverchie licenze delle galere toscane. Protettrice fu ella inoltre dei letterati, che con migliaia di scudi sovvenne, onde varie opere le dedicarono i dotti, come la *Venezia* il Sansovino, un dialogo il Tasso, che la lodò ne' suoi carmi, e fu da lei regalato di una coppa di argento. Avrebbe anzi un gran merito, in faccia al mondo, se fosse vero quanto uno storico accenna, ch'erasi col gran duca interposta, e in ogni guisa adoperata, per impedire la profanazione della divina *Gerusalemme*. Quindi la stima godeva d'illustri, e forse il dono della Rosa d'oro, che le inviò Sisto V nel 1586, la dispose al legato dei mille scudi di entrata all'anno sul monte delle Graticole ai frati di San Francesco dei Zoccoli, da ripartirsi ai conventi della Toscana, come ricavo dalla narrazione bellissima anzi unica per critica e autorità che conosca, del cavalier Cicogna, che cita documenti di peso, e gli storici tutti, che con varietà di tinte la vita pennelleggiarono di Bianca. La quale, per la bellezza e l'ingegno, che la levarono al soglio, meritò di figurare nel vago anello allegorico del Carrer, come gemma, la cui luce, a petto di quella fulgida delle altre innestate, accenna, non senza filosofia, all'essenza dello spirito e al carattere della perla.